

## Quale comunicazione in tema di moda e disabilità?

*Tutto prende le mosse da una riflessione che possiamo sintetizzare con la seguente domanda: è possibile organizzare eventi in tema di moda e disabilità senza ghettizzare o strumentalizzare la persona disabile? E' **Marta Pellizzi** a chiederselo. Poi il dibattito si è allargato e si arricchito di nuovi elementi: la strumentalizzazione del corpo della donna nell'intervento di **Barbara Pianca**, la bellezza di un corpo diverso in quello di **Simona Lancioni**. E' accaduto sul portale [Superando.it](http://Superando.it). Uno scambio interessante che, per gentile concessione della Redazione del portale, riprendiamo di seguito con qualche lieve adattamento.*

### **Moda e disabilità sì, ma non «in salsa mediatica»!**

*di Marta Pellizzi*

*Creare concorsi di bellezza "riservati" a determinate categorie di disabilità non è forse un modo diverso - e ancor peggiore - per dire a quelle persone che non possono essere ammesse e non possono tentare di partecipare ai tradizionali concorsi di bellezza? E certe iniziative - come il concorso "Modelle & Rotelle", presentato impropriamente come "sfida unica al mondo" - sono realmente utili a cambiare la cultura sulla disabilità e ad assolvere alle loro finalità benefiche o servono di più agli uffici marketing di chi le organizza?*



L'impressione è che sempre più spesso - purtroppo - la disabilità venga "usata", "sfruttata", "manipolata" per scopi lucrativi e pubblicitari e che gli esperti dei settori marketing - ben consapevoli che **il "diverso" può attirare l'attenzione della massa** - utilizzino in modo crescente figure problematiche.

Immagine: un viso di donna ripreso dal naso in giù con la mano della donna poggiata di lato al viso stesso

Le trovate pubblicitarie e la strumentalizzazione spaziano però **anche nelle iniziative solidali**, dove sembra sottinteso che qualsiasi mezzo sia lecito, se le finalità sono benefiche. Si rimane infatti sconcertati e si fatica a trovare interessante un evento solidale, se questo viene

pubblicizzato come si farebbe per un qualsiasi prodotto e servizio, come se si stesse vendendo un gel doccia o un nuovo modello di automobile.

Orribile da vedere, ad esempio, è che il concorso *Modelle & Rotelle* [se ne legga nel nostro sito cliccando [qui](#), N.d.R.] sia stato sponsorizzato su Facebook con parole tutt'altro che umili. Si tratta di un progetto nato lo scorso anno come occasione per la raccolta di fondi da destinare alla **ricerca sulla paralisi**, che si è trasformato in un concorso per ragazze con disabilità (in carrozzina e non), sbandierato "in salsa molto mediatica".

Se si apre infatti il sito dedicato all'evento (cliccare [qui](#)), si ha subito l'impressione di essere nello spazio di **un'agenzia di moda** e non certo in quello di un evento solidale. Poche le informazioni che spiegano **il perché di questo concorso**, molta visibilità, invece, ai partner e agli organizzatori. Poco chiaro, inoltre, è perché venga "sparata" la frase - sia nel sito che in Facebook - *La sfida unica al mondo*, dimenticando forse che nel mondo altre competizioni di questo tipo sono state fatte e ne vengono fatte (per citarne solo due, *Beauties in motion* o *Miss Deaf World*).

Poca chiarezza, dunque, poca solidarietà e la sensazione che si voglia dare un "contentino" a chi decide di partecipare, accompagnano il pensiero di chi in questi eventi crede poco e ne prende le distanze. A tal proposito, per far intendere meglio il perché parliamo di "contentino", è significativo anche citare una frase estrapolata dal [video](#) *Modelle & rotelle - La disabilità va in passerella*, pronunciata da una delle persone interpellate («Specialmente per loro, farle sentire importanti è bello»).

Nasce a questo punto l'esigenza di capire se nell'era moderna questi eventi **siano davvero utili** a chi ha un handicap o se siano solo modi per **strumentalizzare il più "debole" per altri scopi**. In altre parole, "ghettizzare" per l'ennesima volta la persona con disabilità è un possibile modo per aiutarlo? E creare **"concorsi riservati"** a determinate categorie di disabilità non è forse un terribile modo per dire a quelle persone che non possono essere ammesse e non possono tentare di partecipare ai tradizionali concorsi di bellezza?

Evidenziare la differenza non sembra allora essere il giusto modo per integrare chi di differenze ne

vede e ne vive già abbastanza. La competizione è sana, ma non in situazioni come queste. Ovviamente ogni persona ha il diritto di sentirsi partecipe di queste iniziative ed è libera di sceglierle, ma non sono certo queste **che cambieranno il pensiero di una massa**, anzi forse sono proprio queste a far credere che ci sia sempre bisogno di "concorsi riservati", per dare man forte a chi vuole avere la possibilità di entrare - in questo caso specifico - nel mondo della moda.

## **Forse proprio le donne con disabilità potrebbero rompere certi schemi**

di Barbara Pianca

*Parlando di strumentalizzazione del corpo della donna, del corpo delle donne con disabilità, di manipolazioni a fini commerciali, di concorsi di bellezza "riservati" o di "salsa mediatica" delle iniziative solidali, il punto centrale, secondo Barbara Pianca - che raccoglie in tal senso gli interessanti stimoli offerti da Marta Pellizzi - è «cercare una strada che prescinda dalle categorie e vada nel senso della dignità umana e della sacralità (niente a che fare con la religiosità) del corpo». «E forse - conclude - le donne con disabilità, proprio per la loro specificità corporea, hanno in sé, in potenza, la forza dirompente di rompere degli schemi terribili e violenti che oggi tengono incatenate molte di noi, alienandoci dai nostri corpi»*



Il discorso sulla **strumentalizzazione del corpo della donna** è lungo, profondo, tortuoso e a tratti quasi "disperato". Qualche anno fa, il documentario **Il corpo delle donne** di **Loirella Zanardo** - con **Marco Malfi Chindemi** e **Cesare Cantù** - ha letteralmente spopolato, regalando agli Autori un successo che li ha portati ad andare in giro per le scuole e in altri luoghi di aggregazione e a scrivere un libro per la Feltrinelli.

Immagine: Nel 1998, Heather Rose, donna con una gravissima disabilità fisica, sceneggiò e fu attrice protagonista del film «Balla la mia canzone» di Rolf De Heer, ove rivendicò la propria femminilità, a partire dal suo corpo, che mostrò anche senza veli

Vuol dire che il tema interessa, "prende allo stomaco" molte donne e non solo le donne. Nel documentario si mostra quello che di brutto c'è in quest'Italia "televisiva", fatta di soubrette

mezze nude e di pubblicità scosciate, svestite, scollate. Da aggiungere - e non certo a gloria - c'è che questo fenomeno è **quasi tutto italiano**. Non che manchino altri Paesi dove il corpo della donna viene esibito come un oggetto - vedi la Francia - ma ciò non accade ad esempio nel Nord Europa, e se parli con una newyorkese delle veline, ti guarda con due occhi così. Da loro le organizzazioni delle donne "**se li mangiano**", programmi televisivi del genere. Pur con tutte le contraddizioni dell'industria hollywoodiana e dello star system in generale.

Alle donne piace piacere, e chi lo nega. È un istinto legato alla tensione riproduttiva innata nella specie. Ma **svendersi è un'altra cosa**, significa perdere il contatto con il proprio corpo anziché appropriarsene. Soprattutto, la sensualità è un'altra cosa, è fatta di capacità di essere incarnate e di vivere nei sensi. È un'energia, una vibrazione, una forza che emana la **donna consapevole di sé**.

C'è una danzatrice italiana, il suo nome è **Giulia Mion**, che propone un percorso intitolato *Danza della Dea*, inserendosi in una visione che ha a che fare con la percezione sacra del corpo femminile. Dico questo perché il documentario *Il corpo delle donne* lavora in negativo, condannando quello che di brutto in quest'Italia c'è.

Uno potrebbe dire: ma allora come faccio, non posso più mettermi una minigonna o non posso più fare la modella, altrimenti vuol dire che supporto una visione svilente del modello femminile? Certo che no, **non è questo il punto**. Il punto è trovare il coraggio di sé, e di riferimenti per approfondire questo percorso ce ne sono tanti. Ci sono donne che dedicano la loro vita a questi argomenti. Alla **Bellezza come capacità di emanare una luce**.

Ho scritto fin qui e non sto ancora parlando di **disabilità**. Perché le donne sono donne e il discorso sulla strumentalizzazione del nostro corpo ci riguarda tutte.

Certo, il corpo delle donne con disabilità ha delle caratteristiche peculiari e viene recepito dal mondo dell'immagine **in modo particolare**. Per lo più viene snobbato, come racconta l'aspirante modella **Cinzia Rossetti**, che con il suo book fotografico aveva sollevato l'attenzione di qualche agenzia di moda, salvo poi venire scaricata una volta dichiarata la propria disabilità (se ne legga cliccando **qui**). Ma può anche venire sfruttato o manipolato, come ha denunciato **Marta Pellizzi**, riflettendo in particolare sulla recente iniziativa romana **Modelle & Rotelle**.

In effetti a volte sembra che in questi ambiti la donna con disabilità (*non tutte, alcune*) corra un passo indietro rispetto alla donna senza disabilità (*non tutte, alcune*), cercando di raggiungerla. Per quella con disabilità fisica è un obiettivo inserirsi nel mondo dell'immagine, perché vuole sentirsi uguale a tutte le altre anche dal punto di vista del **piacere di mostrare il proprio corpo**. Una peculiarità di *Modelle & Rotelle* sta proprio nell'aver messo a sfilare insieme modelle professioniste e donne in carrozzina, sottolineando ancor di più l'allineamento, l'integrazione. Un'integrazione che è anche un po' inclusione, quando la donna con disabilità si inserisce nel mondo dell'immagine a suo modo, portando le sue caratteristiche specifiche, indossandoselo **"a sua misura"**. Intanto, però, le donne che del mondo dell'immagine fanno già parte (*alcune*) danno questo dato per acquisito e riflettono sulla possibilità di andare oltre. Lo fanno anche quelle che pur non facendone parte lo analizzano con spirito critico.

Il discorso della **"salsa mediatica" delle iniziative solidali** - mi riferisco sempre all'interessante stimolo offerto dall'articolo di **Marta Pellizzi** - è un discorso serio che ha a che fare con la dignità umana e che, in quanto tale, ancora una volta comprende tutte le situazioni e **non solo quelle** che hanno a che fare con il mondo della disabilità. Anche perché qualcuno allora potrebbe dire: perché posso pubblicizzare un'iniziativa commerciale con un linguaggio accattivante e invece nella campagna solidale devo restare sui temi sociali senza confondere i piani? Non è **discriminazione anche questa?** E si enterebbe in un giro che non finisce più.

Quanto ai concorsi di bellezza "riservati", chiedo a Marta: ma il punto è non farli proprio, questi concorsi, oppure farne di "misti", dove la gara si sposti su altri piani? E su quali? Perché a Miss Italia, ad esempio, le ragazze mostrano anche delle "piccole abilità", rendendosi per molti versi ben più ridicole di prima, o comunque **non spostando il punto centrale**. Che, secondo me, è cercare una strada che prescinda dalle categorie e vada nel senso della **dignità umana** e della **sacralità** (niente a che fare con la religiosità) del corpo.

E forse le donne con disabilità - proprio per la loro specificità corporea - hanno in sé, in potenza, la forza dirompente di **rompere degli schemi terribili e violenti** che oggi tengono incatenate molte di noi, alienandoci dai nostri corpi.

Rispetto ai contenuti del testo di Barbara Pianca, suggeriamo tra l'altro la lettura di:  
*Balla la mia canzone*, film coraggioso (Intervista a Rolf De Heer, cliccare [qui](#));  
*I consensi del nonsense* (di Simona Lancioni, cliccare [qui](#));  
*La vera sfida resta quella di considerare credibile l'integrazione* (di Simona Lancioni, cliccare [qui](#));  
*Farsi un book fotografico* (a cura di Barbara Pianca, cliccare [qui](#));  
*Il piacere di indossare un abito di alta moda* (a cura di Barbara Pianca, cliccare [qui](#));  
*La reginetta Francesca* (a cura di Barbara Pianca, cliccare [qui](#)).

## Capaci di apprezzare la bellezza di un corpo diverso

di Simona Lancioni

«Se trattiamo il corpo come una cosa - scrive Simona Lancioni - stiamo trattando come una cosa anche la persona incarnata in esso: questo non può e non dev'essere accettato». Tra moda e disabilità, corpo della donna (disabile e non) e bellezza, un'ampia riflessione che prende spunto dai contributi di Marta Pellizzi e Barbara Pianca. «Il giorno in cui - conclude Lancioni - si sarà capaci di riconoscere e apprezzare la bellezza di un corpo diverso e quella della persona che ci abita dentro, quel giorno saremo tutte un po' più libere»



È possibile organizzare eventi in tema di **moda e disabilità** senza ghettizzare o strumentalizzare la persona disabile? Sembra questo, in estrema sintesi, il quesito che scaturisce dal testo di **Marta Pellizzi**.

Immagine: Una delle immagini realizzate da Tiziana Luxardo per il Calendario «Donne che Vincono»

Allargando la prospettiva, e mettendo a fuoco il fenomeno con un grandangolo, potremmo chiederci: è possibile fare comunicazione sulla disabilità senza incorrere in **stereotipi e strumentalizzazioni**? La risposta è sicuramente affermativa. Proprio in questi giorni **Franco Bompreszi**, direttore responsabile di Superando.it, raccontava un'esperienza positiva relativa a una puntata del programma di Canale 5, *Matrix* (*Spesso l'handicap è dall'altra parte*, disponibile cliccando [qui](#)).

Se dunque questa buona comunicazione è possibile in TV, niente lascia supporre che essa non sia possibile in altri settori, e dunque anche in quello della moda.

Poste queste premesse, sono certamente condivisibili le perplessità sollevate da Marta Pellizzi circa il fatto che creare "**concorsi riservati**" a determinate categorie di disabilità possa essere letto come «un terribile modo per dire a quelle persone che non possono essere ammesse e non possono tentare di partecipare ai tradizionali concorsi di bellezza», e circa la considerazione che iniziative come la sfilata *Modelle & Rotelle* sembrano rispondere maggiormente all'esigenza di **visibilità delle agenzie organizzatrici** che a quella di connotarsi come eventi solidali. Ciò nonostante, non è auspicabile affrontare queste problematiche rinunciando a promuovere eventi tesi a includere nel settore della moda le persone disabili che lo desiderano. Più opportunamente sarebbe corretto lavorare per **correggere le distorsioni**, se e quando vengono riscontrate. Ecco **due esempi**, uno ipotetico, l'altro reale.

Se alcune persone disabili provano a proporsi alle agenzie di moda e vengono respinte in ragione della loro disabilità, è legittimo che esse scelgano di organizzare un "evento dedicato", ma invece di presentare questa soluzione come un percorso libero e "naturale" per una persona disabile, potrebbero connotare quell'evento come **l'esito di una discriminazione subita**. In tal modo l'iniziativa in questione non potrebbe più essere letta come l'accettazione di una situazione ghehizzante, ma verrebbe recepita per quello che è: **un atto di denuncia**. Il messaggio che ne scaturisce suona così: «Ci piacerebbe tanto partecipare da protagonisti/e agli eventi di moda, ma veniamo sistematicamente respinti/e. Allora continueremo a mostrare la nostra bellezza anche in luoghi distinti/separati perché non abbiamo motivo di vergognarci dei nostri corpi e del nostro aspetto, e anche per denunciare la discriminazione a cui siamo soggetti/e». In questo modo la persona con disabilità non si connota più come soggetto passivo. Infatti, se da un lato è vero che subisce una discriminazione, è parimenti vero che è **consapevole di subirla**, che si oppone ad essa denunciandola, e che rilancia la propria immagine in modo assertivo, proponendo **un canone di bellezza non omologato**.

Rimanendo poi nel settore della promozione della femminilità e della bellezza della donna disabile, è degna di attenzione l'iniziativa *Donne che Vincono*, il calendario foto-biografico promosso dall'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (**ANMIL**), dall'Istituto

Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro ([INAIL](#)) e da Miss Italia, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tutela della salute delle donne sul luogo di lavoro. Esso è stato realizzato con le immagini della famosa fotografia italiana **Tiziana Luxardo**. In questa iniziativa, dodici donne che hanno riportato una disabilità in seguito a un infortunio sul lavoro posano accanto e insieme ad altre dodici donne che hanno partecipato al Concorso di Miss Italia. Le fotografie sono molto belle e sono integrate dalle **storie delle donne infortunate**. Queste ultime non sfigurano affatto accanto alle Miss. Inoltre, la circostanza che la disabilità di queste donne sia insorta come conseguenza di un evento incidentale, pone la disabilità stessa come **una questione che riguarda tutti**, come un fatto che può capitare nella vita di ognuno... alzate la mano chi si sente immune da incidenti (tutte le fotografie di *Donne che Vincono* sono visibili cliccando [qui](#)).

Non sembra insomma di scorgere in questa iniziativa un qualche tipo di strumentalizzazione della donna disabile. Sembra invece che ci sia molta **attenzione alla dignità e alla storia delle persone**.

Un'altra visione stimolante del fenomeno in questione si ottiene calando la tematica *Moda e disabilità* all'interno della più ampia riflessione sulla **strumentalizzazione del corpo della donna**. Ed è questa la prospettiva utilizzata da **Barbara Pianca** nella sua vibrante riflessione, che ha il merito di non cadere nella trappola che spesso tendono alcuni media quando trattano questo tema: quella cioè di contrapporre "donne perbene" a "donne permale"; donne con tacco dodici a donne senza tacco; donne belle e sciocche che si fanno strumentalizzare a donne poco attraenti e competenti per ripiego; donne dalla sessualità disinibita a moraliste.

Chi denuncia la strumentalizzazione del corpo della donna non intende dividere le donne in "buone e cattive", intende invece **contrastare il dilagare nel nostro Paese** di un modello femminile degradante. Non che gli altri Paesi siano esenti da manifestazioni di questo tipo, ma in nessuno di essi questo fenomeno ha assunto le proporzioni che ha raggiunto in Italia. I corpi (*tutti i corpi*) non hanno in sé niente di vergognoso e di volgare e il problema non è certo quello di mostrarli o di non mostrarli, il problema è invece la continua e massiccia rappresentazione (in TV, nei giornali, nella pubblicità...) di **donne ridotte all'unica dimensione di "oggetti sessuali"**.

Il corpo non è un "oggetto" qualunque. In esso si realizza la sintesi paradossale **tra avere ed essere**: noi abbiamo un corpo e contemporaneamente *siamo* il nostro corpo. Se trattiamo il corpo come una cosa, stiamo trattando come una cosa anche la persona incarnata in esso: questo non può e non dev'essere accettato. Dunque non sbagliano le donne (disabili e non) quando curano la propria persona, quando scelgono come vivere la propria sessualità, quando decidono quale idea di bellezza intendono promuovere e valorizzare, quando valutano se stanno meglio in jeans o in minigonna, coi tacchi o in scarpe da tennis, quando ambiscono a lavorare nel mondo dell'immagine... non c'è niente di sbagliato in tutto questo, se e fino a quando **la persona verrà considerata nella sua interezza**. Se e fino a quando non saremo *obbligate* a conformarci a **modelli scelti da altri**.

Ci sarà un grande avanzamento culturale il giorno in cui la nostra natura di persone incarnate ci renderà capaci di riconoscere e apprezzare la bellezza di un corpo diverso e quella della persona che ci abita dentro. Quel giorno, ne sono certa, saremo tutte un po' più libere.

*Su temi affini segnaliamo anche le seguenti pagine curate dal Gruppo donne UILDM:*

*Donne disabili: corpo, ginecologia, sessualità (cliccare [qui](#))*

*Donne disabili: arte, spettacolo, sport (cliccare [qui](#))*

*Ultimo aggiornamento: 30.03.2012*